



# DIRITTI UMANI NEL MONDO: LUCI ED OMBRE

FOTO IN CHIAROSCURO DAL RAPPORTO  
ANNUALE DI AMNESTY INTERNATIONAL

- di Federico Bastiani -

Dal 4 maggio scorso la sezione italiana di Amnesty International ha un nuovo presidente, Christine Weise. Nata in Germania nel 1963, vive a Bologna dal 1987 e proprio nella città emiliana è stato presentato il rapporto annuale dell'organizzazione internazionale per i diritti umani, che conta oltre due milioni di iscritti nel mondo.

Sono quasi cinquant'anni che Amnesty redige ogni anno rapporti annuali per monitorare la situazione dei diritti umani, civili e politici nel mondo. Quest'anno con la campagna "Io pretendo dignità", l'organizzazione sposta l'attenzione sulla situazione economica mondiale che si ripercuote inevitabilmente sui diritti civili. "Pensiamo alla Tunisia", afferma Christine Weise. "Recentemente a seguito di proteste per l'ottenimento di diritti economici sono state arrestate duecento persone a rischio tortura". La crisi economica peggiora la situazione delle donne, si registrano casi di violenze contro le lavoratrici migranti, sempre più soggiogate dai propri datori di lavoro. Dignità vuol dire possibilità di curarsi, di un luogo decoroso dove vivere, diritti che molte persone hanno conquistato nel corso degli anni ma che oggi rischiano di perdere. Amnesty vuole dare voce a queste persone.

Quando si pensa alla violazione dei diritti umani, la mente corre all'Africa, ai paesi lontani dove manca la democrazia, ma questo assioma non è del tutto vero.

Il neo presidente riporta un esempio alquanto chiarificante: "L'anno scorso in Africa sono state condannate a morte tre persone mentre in Europa quattro, considerando le esecuzioni della Bielorussia".

Dal rapporto 2009 di Amnesty emergono comunque dati positivi. L'anno scorso le Nazioni Unite hanno sottoscritto la moratoria internazionale contro la pena di morte, la condanna a 25 anni di carcere dell'ex presidente del Perù Fujimori per gravi violazioni dei diritti umani, la chiusura di Guantanamo. L'Egitto ha varato una legge contro le mutilazioni genitali femminili, 147 paesi del mondo hanno adottato un trattato contro il commercio di armi. Il mondo sta migliorando?

Non è proprio così. Se guardiamo ai paesi aderenti al G20, notiamo che tre di essi, Stati Uniti, Cina ed Arabia Saudita sono responsabili dei tre quarti delle condanne a morte eseguite ogni anno nel mondo. Le citate potenze economiche sembrano godere di "immunità" sui diritti umani, e le Olimpiadi in Cina, che dovevano catalizzare l'attenzione mediatica sulla violazione dei diritti umani, non sono riuscite nell'intento. Nemmeno Amnesty, che lanciò una campagna per sensibilizzare sulla situazione cinese, è riuscita ad ottenere risultati concreti. "E' vero, la situazione in Cina non è migliorata, quello che Amnesty deve fare è sensibilizzare la popolazione locale, rendere consapevoli le persone dei propri diritti.

Certo, la mancanza di un'informazione libera non aiuta. In Europa lo sviluppo economico ha permesso la conquista di maggiori diritti, mi auguro che la Cina segua lo stesso percorso".

E l'Italia? Anche il nostro paese viene citato nel rapporto annuale di Amnesty. Qui, sottolinea Christine Weise, non esiste il reato di tortura. Pertanto, anche quando vengono accertati dei casi come nella Scuola Diaz durante il G8 di Genova, le pene possono essere legate al reato di "abuso in atto di ufficio", passibile spesso di prescrizione. Amnesty da anni si impegna affinché il Parlamento italiano recepisca tale reato nel proprio ordinamento.

L'organizzazione ha espresso anche preoccupazione riguardo al pacchetto sicurezza varato dal Governo, in quanto viene messa a rischio la possibilità di una corretta valutazione per i richiedenti di asilo politico.

Il rapporto annuale di Amnesty International emana sensazioni contrastanti ed un po' imprevedibili.

Se da una parte l'Africa ha adottato per la prima volta una carta africana per i diritti umani, percorso che l'Europa ha iniziato nel lontano 1948, dall'altra emerge il rischio di compiere passi indietro per i Paesi che hanno conquistato i propri diritti. Se il prossimo rapporto conterrà risultati positivi dipenderà in gran parte da come le potenze del mondo sapranno far fronte all'attuale crisi economica mondiale.